

«Villaggio ultimo autore comico Il suo Fantozzi non morirà mai»

Neri Parenti ricorda la genialità di Paolo. De Piante gli dedica una plaquette

BUSTO ARSIZIO - Sembra di vederlo Paolo Villaggio, mentre respinge brontolando gli sceneggiatori rimandando gli appuntamenti, mentre inventa scherzi terribili per Gigi Reder (il ragioniere Filini), mentre litiga con Luciano Salce regista dei primi duc Fantozzi. Ma anche mentre legge Hemingway o Kafka, autori di primo piano nella sua vasta libreria. È un personaggio «colto, intelligente, geniale, l'ultimo autore comico che abbiamo avuto», per dirla con il regista Neri Parenti, che allo Spazio Festival regala parecchi aneddoti sull'attore genovese. Il dialogo con Steve Della Casa parte da un'intervista del 1975 alla televisione svizzera, che De Piante Editore ha ritrovato, trascritto e pubblicato in una plaquette in edizione limitata dedicata al BAff.

Dopo i saluti di Cristina De Piante e dell'assessore alla Cultura Manuela Maffioli, Luigi Mascheroni (socio di De Piante con Lorenzo Angelo Crespi), rievoca i racconti di Fantozzi scritti da Villaggio, «brevi e perfetti, capaci di trasmettere come si visse in Italia in quegli anni». Dall'intervista (di cui alcuni stralci vengono letti da Matteo Bosurgi) emerge la «filosofia del comico, applicata



Neri Parenti con i direttori del Baff, Poli e Della Casa, e gli editori di De Piante (3lita)

al cinema»: «La risposta italiana alla catastrofe hollywoodiana è Fantozzi, cioè il piccolo impiegato, l'omino che per anni è vissuto nel boom consumistico e che ha ricevuto da tutti i mass media uno stimolo preciso, quasi un ordine, a consumare, ad acquistare. Lo schema era preciso: se compri, potrai essere felice. Improvvisamente un crac strano ha incrinato questo sistema pieno di promesse. È bastato che una forte tensione nel Medio Oriente chiudesse i rubinetti del petrolio, perché l'economia mondiale en-

trasse in crisi. Fantozzi si trova in mezzo. L'uomo credeva di essere felice con le autostrade, le macchine, gli intasamenti, mentre in realtà il mondo in cui è costretto a vivere è un inferno».

Fantozzi è ancora oggi un cult. Conosciuto da diverse generazioni. Della Casa fa notare che i Vanzina e Parenti hanno realizzato il 20 per cento degli incassi di tutto il cinema italiano. Neri Parenti sorride, pensa a quando la polizia bussò alla porta di casa perché su Wikipedia c'era scritto che lui aveva «guadagnato 200

milioni di euro». «Io capite? Mica De Laurentis - ride divertito - Per fortuna è stato corretto. I miei figli sono salvi».

Snocciola battute e racconti il regista, che per otto volte ha diretto Villaggio in Fantozzi e lo ha avuto protagonista di *Fracchia la belva umana* e delle *Comiche* con Renato Pozzetto. «Tradurre i libri in immagini non era facile - dice - Per fortuna con Salce si era già trovato l'escamotage della "voce lupata" fuori campo per molte scene. Due cose mi hanno aiutato, la tecnologia che avanzava

e la presenza di Clemente Ukmar, la controfigura di Paolo. Lui lo mandava persino alle prime noiose, al posto suo. Un sosia perfetto».

A 27 anni Parenti si trovò a sostituire Salce. Prima affiancando Villaggio, che voleva essere lui stesso regista, poi con investitura ufficiale dall'attore, scocciato da orari e impegni.

«Fracchia è vile, subisce, al potente si avvicina da sconfitto. Ed è solo - continua il regista - Fantozzi è un eroe a suo modo, combatte ma è inadeguato. Ha una moglie che non ama e una figlia orrenda che comunque difende. Davvero non morirà mai».

E ancora: «Un anno giravamo Fantozzi ed era un successo. Il film dell'anno dopo non incassava. Poi arrivarono le *Comiche*. Villaggio era un genio, Pozzetto un geometra che contestava ogni soluzione scenica. Con alcuni partner (Pozzetto, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi) Paolo condivideva una vita dissoluta. Altro che olgettine. Altri erano delle vittime, perseguitati come Ugo Reder, Lino Banfi o Massimo Boldi. Solo gli sceneggiatori Leo Benvenuti e Pietro De Bernardi lo tenevano a bada».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

